

## VISITA A FOSSOLI E CARPI (08 Febbraio 2020)

In occasione della Giornata della Memoria, tenutasi il 27 gennaio, il liceo Celio Roccati ha organizzato una visita al campo di smistamento di Fossoli ed al Museo del Monumento al Deportati a Carpi. Le classi che hanno partecipato a questa iniziativa erano le quinte del liceo artistico, le quinte del liceo economico sociale e la quinta del liceo delle scienze umane. Hanno organizzato ed accompagnato i professori Boso Mirella, Milanato Matteo, Pasqualini Lorella, Toso Emanuele, Zerbini Stefania, Veratelli Floriana e Dall'Aglio Giuseppina.

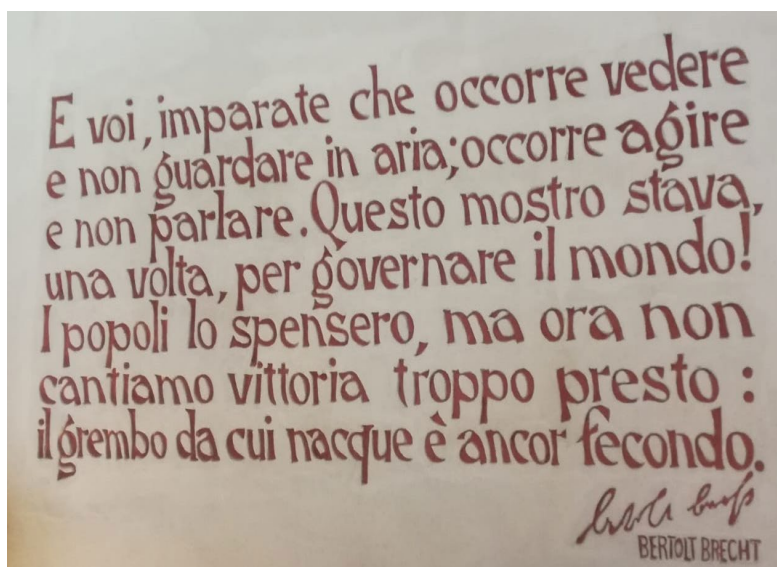
Il campo di smistamento di Fossoli, a pochi chilometri da Carpi, è stato costruito nel 1942, inizialmente come campo di prigionia per gli inglesi catturati nella guerra d'Africa. Ben presto il campo si riempie ed è necessario costruirne un



Campo per indesiderabili 1945-1947, ingresso

altro. Quando nel '43 viene svuotato dai prigionieri inglesi, Mussolini lo adibisce a campo di smistamento degli ebrei italiani, che da qui vengono caricati sui convogli ferroviari in partenza per il campo di concentramento di Auschwitz; da qui partirà anche Primo Levi, scrittore del famoso libro "Se questo è un uomo". Dal 1947 al 1952 diventa comunità di Normadelfia per orfani e dal 1954 al 1970 diventa "Villaggio San Marco", opera assistenziale per profughi giuliano-dalmati. Il campo di Fossoli conserva

una lunga storia alle spalle che va oltre la sua funzione svolta durante il conflitto Mondiale. Seppur modificato negli anni il campo conserva ancora la malinconia di ciò che è stato un tempo. Il solo camminare lungo i viali, per raggiungere le varie strutture, suscita grande riflessione e talvolta emozione.





Il Museo del Monumento al Deportato di Carpi è stato inaugurato nel 1973; progettato dallo studio BBPR (Belgioioso, Banfi, Peressutti e Rogers), in collaborazione con Lanzani e Guttuso. Il museo si basa su tre colori: rosso, grigio e nero, e racconta non una storia passata ma ciò che può succedere di nuovo in futuro. Da citare le sedici grandi stele che si ergono nel cortile esterno, che recano i nomi di 60 campi di La parte più emotiva dell'uscita è stata sicuramente la visita al museo. Le frasi incise lungo le pareti, come segno di memoria indelebile, accompagnate dai reperti,

riescono a dare un profondo quadro storico di ciò che è stato l'olocausto. Significative e di grande impatto emotivo le foto-documento, le steli e le lettere scritte dai deportati ai famigliari. Il punto più toccante e centrale della giornata, culmine del ricordo e della memoria, è stato visitare e rimanere, anche se per pochi istanti, nell'ultima stanza del museo, completamente piena di nomi incisi; i nomi dei deportati che non sono più ritornati. Il sol pensiero che una tale moltitudine di esseri umani: bambini, donne, uomini, giovani e anziani, che per crudeltà imposta da altri uomini, siano morti senza una vera causa -vite stroncate, sogni infranti- ci lascia sgomenti e senza parole. Si vive sempre proiettati in futuro, ma a volte passato, ricordare anche se brutto; conservata perché favola o realtà, la nostra purtroppo l'uomo degli errori che storia come e soprattutto tutto ciò non



è bene guardare al ciò che è stato, la memoria va tutto ciò non è fantascienza ma è realtà, in cui talvolta commette rimangono nella eterne ferite aperte; **ricordare** perché accada di nuovo.